Agorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

anzitutto

Convegno e mostra per Borromini

Per celebrare i 350 anni delle morte di Francesco Borromini, ai Musei Vaticani ieri è stato presentato un programma di iniziative che prende il via l'11 dicembre con un convegno internazionale, una mostra dei suoi straordinari disegni, visite e lezioni in chiese e palazzi da lui progettati, un concorso fotografico, la Messa a tre cori a Sant'Ivo alla Sapienza, eventi messi a punto grazie alla collaborazione di numerose istituzioni. Il convegno internazionale si svolgerà nelle tre sedi dell'Accademia di San Luca, dei Musei Vaticani e della Sapienza, mentre la mostra "Francesco Borromini. I disegni della Biblioteca Vaticana" sarà inaugurata il 12 dicembre ai Vaticani.

Idee. *Un volume raccoglie i contributi di alcuni studiosi sul pensiero di John Henry Newman ed Edith Stein come guide per comporre razionalità e senso del credere nella società di oggi*

Perché FEDE & RAGIONE siano una cosa sola

Patrizia Manganaro - Michele Marchetto

Per la prima volta si presenta, in Italia, un volume dedicato al pensiero di John Henry Newman e Edith Stein – e, soprattutto, alle ragioni storiche e teoriche che fondano la possibilità di un loro confronto. In questo senso, si è inteso aprire una pista di ricerca inedita, originale, i cui guadagni sono stati ottenuti in modo comunitario, grazie al contributo di autorevoli studiosi e studiose provenienti da numerosi Paesi del mondo. Nello sviluppare la propria riflessione, ciascuno ha messo in comune, con la propria esperienza intellettuale, anche i riferimenti peculiari dell'area filosofico-teologica e geografica di appartenenza, metafisica o fenomenologica, tomista o ermeneutica, personalista o analitica, di area anglo-americana o tedesca, italiana o francese.

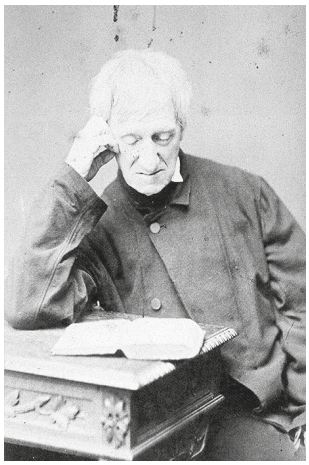
Perché Newman e Stein, insieme? Riflettendo sulla fecondità del rapporto tra filosofia e parola di Dio, nell'Enciclica *Fides et ratio* – subito dopo la menzione dei Padri della Chiesa, dei Dottori medievali e insieme ad Antonio Rosmini, Jacques Maritain ed Étienne Gilson per l'ambito occidentale, e Vladimir S. Solov'ëv, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev e Vladimir N. Lossky per l'area orientale – Giovanni Paolo II si riferiva proprio a John Henry Newman e Edith Stein quali modelli paradigmatici, «esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede. Una cosa è certa: l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità e nell'utilizzo a servizio dell'uomo dei risultati conseguiti» (§ 74).

> Giovanni Paolo II nella "Fides et ratio" indica i due pensatori come modello da seguire per conciliare il credere con la logica. Nel solco di una lunga tradizione teologico-antropologica

Sono trascorsi quasi vent'anni da questa affermazione densa e importante, capace di intus legere il valore teoretico e la forza della testimonianza di alcune tra le figure più rappresentative della modernità e della contemporaneità in merito alla circolarità di ragione e rivelazione. Con questo volume, abbiamo voluto raccoglierne l'intenzione e l'esortazione, rispondendo a un'istanza inaggirabile: «C'è da sperare che questa grande tradizione filosofico-teologica trovi oggi e nel futuro i suoi continuatori e i suoi cultori, per il bene della Chiesa e dell'umanità» (§ 74). Innanzitutto, perciò la conoscenza della testimonianza di Newman e Stein come condizione essenziale per convertirla in progetto del presente per il futuro, sia nella ricerca sistematica sia nella pratica educativa e formativa.

La centralità del pensiero di Stein e Newman per la Chiesa cattolica è attestata dalla canonizzazione, nel 1998, dell'una (santa Teresa Benedetta della Croce) da parte dello stesso Giovanni Paolo II, che l'anno seguente la nominò anche «compatrona d'Europa» accanto a santa Caterina da Siena e a santa Brigida di Svezia; e, nel 2010, dalla beatificazione dell'altro, da parte di papa Benedetto XVI, grande estimatore del suo pensiero.

La cifra speculativa del loro lascito intellettuale emerge nel volume degli Atti del Convegno Internazionale Maestri perché testimoni. Pensare il futuro con John Henry Newman e Edith Stein (19-20 gennaio 2017), promosso dall'Istituto Universitario Salesiano di Venezia e dalla Pontificia Università Lateranense, con la collaborazione dell'International Centre of Newman Friends di Roma e la condirezione scientifica di Michele Marchetto, docente di Antropologia filosofica, e di Patrizia Manganaro, docente di Storia della filosofia contemporanea.



Le traduzioni in lingua tedesca delle opere di Newman, che Edith Stein ha compiuto negli anni Venti sotto la guida del padre gesuita Erich Przywara, costituiscono un elemento oggettivo che, pur giustificando l'accostamento tra i due grandi pensatori, è ancora da approfondire e studiare, tanto nelle ragioni che lo motivano dall'interno, quanto nell'impatto che provoca all'esterno, nell'attuale panorama filosofico europeo e occidentale.

L'obiettivo del Convegno internazionale è stato quello di elaborare una ricerca nuova, quasi del tutto inesplorata in Italia come nel resto del mondo. Attraverso un accurato lavoro di ricognizione sulle fonti, si sono ripercorse le fasi salienti di un'avventura intellettuale e spirituale che si muove tra la solidità della tradizione e la dinamicità dell'innovazione. Le indagini di Newman e Stein sulla coscienza e sulla formazione della persona umana, per esempio, hanno consentito l'elaborazione di una antropo-logica non disgiunta da una teo-logica; proprio così, l'idea di *Universitas studiorum* è stata concepita quale luogo della cultura della qualità e dell'universalità del sapere, che concerne la ricerca e la testimonianza della verità nel superamento della mera erudizione o istruzione. Secondo Newman, «l'Università è un luogo del convenire [...]. Per natura, grandezza e unità vanno insieme; l'eccellenza implica un centro. E tale è l'Università [...]. È una sede della sapienza, una luce del mondo, un ministero della fede, un'Alma Mater della generazione nascente».

> Molto li unisce, a cominciare dalla conversione, ma anche la certezza che la coscienza sia maestra di trascendenza La centralità della persona, non come soggettivismo, oltre le derive della postmodernità

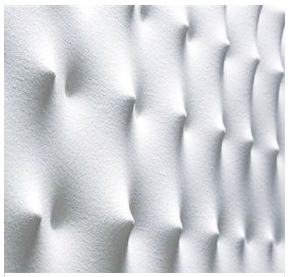
Gli fa eco Edith Stein che, nell'autobiografia intellettuale, annota a proposito dell'Università di Breslavia, sua città natale: «Nell'Università vedevo veramente [*wirklich*] la mia *alma mater*, sicché fu una grande gioia [*eine große Freude*] per me partecipare al suo giubileo».

Newman e Stein hanno condiviso l'idea di essere umano e la pratica dell'umano come relazione personalistica all'essere. Se l'integralità del loro umanesimo ruota attorno alla nozione di "formazione" – un binomio linguistico rilevante: rispettivamente, *education* e *Bildung* –, numerose altre sono le affinità che li legano e che questo volume significativamente rintraccia, incardinandole nell'orizzonte dell'oggi: il percorso intellettuale e spirituale segnato dalla conversione; la certezza che la coscienza sia maestra di Trascendenza; il servizio e il dono di sé alla Chiesa; la centralità della dimensione personale, concreta, viva e soggettiva, che non si riduce tuttavia al soggettivismo autoreferenziale, ma si apre alla Trascendenza che in essa dimora pur senza esaurirvisi; l'elaborazione di una filosofia in prima persona, che supera le derive della modernità, la frammentazione della contemporaneità e la liquidità della cosiddetta postmodernità; il legame di *logos* e testimonianza, di pensiero e azione, di intenzionalità e performatività, come si potrebbe anche aggiungere, utilizzando una dizione attuale e per molti versi illuminante; la raffinatezza intellettuale, con quelle istanze di filosofia morale e civile che denotano una peculiare sensibilità rispetto ai temi del rapporto intra e interpersonale, dei legami sociali e associativi, dell'educazione e della formazione dei giovani, dell'idea di popolo e di comunità versus i processi di massificazione e omologazione; l'approccio filosofico al significato dell'esperienza religiosa, spirituale, sacramentale e mistica; e ancora, come si rilevava sopra, l'idea centrale di *Universitas* nella proficua sintesi di filosofia e teologia, ragione e Rivelazione, in vista del sapere universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due maestri che danno futuro al sacro

Pubblichiamo un estratto dell'Introduzione al volume di «Maestri perché testimoni. Pensare il futuro con John Henry Newman e Edith Stein», a cura di Patrizia Manganaro e Michele Marchetto, pubblicato dalle edizioni Las-Lup (pagine 394, euro 27). Perché Newman & Stein? Il trait-d'union è l'enciclica di Giovanni Paolo II, Fides et Ratio, che li cita come rappresentati di un pensiero che ha cercato di far reagire fra loro la ragione e la fede. Il volume raccoglie gli Atti del Convegno tenutosi a Venezia lo scorso gennaio. Con contributi di Angela Ales Bello, del vescovo Enrico dal Covolo, di padre Hermann Geissler, di Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz, di don Mauro Mantovani, di Grégory Solari e altri.



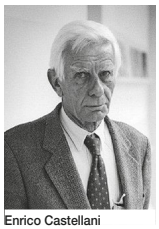
Una tela estroflessa di Enrico Castellani

Arte contemporanea

Addio a Castellani maestro del silenzio

Marco Meneguzzo

Si è spento ieri a 87 anni Enrico Castellani, uno dei più importnati artisti del secondo Novecento italiano. Aveva 87 anni. Da molto tempo Enrico viveva a Celleno, un borgo bellissimo nell'alto Lazio, dove il cellulare prende solo a tratti e le trattorie aspettano le gite fuori porta dalle città o qualche festa di nozze, per vedere facce nuove. Quasi un eremo, che rifletteva il suo carattere, tanto sicuro del proprio lavoro da non aver bisogno di parlarne: magari si preferiva dire qualcosa di un roseto secolare cresciuto sugli spalti del castello mezzo diroccato che abitava, o sulla sorte delle piccole librerie di Orvieto, piuttosto che parlare della scena artistica di New York o di Londra, che pure lo vedeva tra i suoi protagonisti più noti da quasi vent'anni. Ma anche questo recente successo (recente rispetto alla cronologia della sua opera, maturata attorno al 1959, dopo qualche anno di apprendistato) non lo aveva smosso da quella rigorosa disciplina del lavoro che lo ha sempre caratterizzato. Eppure, aveva avuto tutte le occasioni per essere "distratto" dall'intensità degli incontri, dei luoghi, delle situazioni, iniziate in quella Milano della ricostruzione, al Bar Jamaica, dove con Piero Manzoni e Agostino Bonalumi discuteva su come fare una rivista d'arte che tenesse conto anche del loro lavoro: fu "Azimuth", oggi riconosciuta come un pilastro nella storia delle avanguardie, nonostante i soli due numeri usciti, stampati in poche copie da un tipografo amico. L'avventura era continuata con il successo nei primi anni 60 e con l'impegno politico negli anni 70, ma con la stessa ritrosia nel tener ben distinte la sfera privata, della società, e dell'arte. Questa aveva preso una direzione che non avrebbe più abbandonato, quasi che l'apparente ripetizione dei gesti sulla superficie, continuati per tutta la vita, suggellasse il senso del lavoro, valido di per sé, come disciplina interiore, prima ancora che come rapporto con l'altro. Ispirato – come tutti, allora – dall'energia di Lucio Fontana, Castellani ha trovato il suo linguaggio nello sperimentare e costruire rapporti sempre mutevoli tra la superficie e la luce, attraverso quelle estroflessioni sulla tela che, a seconda dell'incidenza della luce – o, se volete, attraverso il passare delle ore, e il trascorrere del tempo – mutavano impercettibilmente ad ogni sguardo. Un'arte della contemplazione che aveva ridotto la gamma dei colori, tutti rigorosamente monocromi, praticamente al bianco, all'argento, e a qualche rosso e blu. Ciononostante, non si tratta della ricerca di un "grado zero" della pittura ma, al contrario, dell'infinita potenzialità dell'unione di pochi elementi, verrebbe da dire ora "santificati" e uniti dalla costanza del lavoro quotidiano, indefesso, silenzioso. La luce, la superficie, il ritmo visivo delle estroflessioni, eliminando ogni altro fattore di disturbo percettivo, fanno concentrare la mente, paradossalmente, più sul tempo che sullo spazio, più su questo campo di sperimentazione mentale, totalmente silenzioso, che su ogni istanza emotiva, e tuttavia da questo contemplare non sono scacciati i sentimenti: vi ritornano purificati e docili, regolati da un ritmo assoluto e limitati da categorie sovrumane, ma per questo più sicuri, più profondi.



Enrico Castellani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE3LTEyLTAyVDA5OjQ2OjQ0IyMjVkvS